ABORTO E LICEITA’ MORALE DEI VACCINI

Caro Direttore,

richiesto di esprimere una valutazione sulla liceità morale dei vaccini, sapendo che nella loro preparazione sono entrati dei feti ottenuti da aborti non spontanei, quindi procurati, ho formulato la riflessione che ti inoltro. Non senza premettere che esistono in materia delle risposte molto più autorevoli e contributi nei quali sia la competenza scientifica che la preparazione in campo bioetico sono senza paragone superiori a quanto posso aggiungere io che da anni sono lontano dal mondo accademico e, anche geograficamente, mi trovo in periferia.

DOMANDE

Non c’è dubbio che quando abbiamo saputo della presenza di materiale biologico proveniente da feti di aborti procurati nella preparazione dei vaccini per combattere il Covid19, c’è stato turbamento. Personalmente l’ho provato e l’ho riscontrato in persone di cui conosco l’impegno nella difesa della vita a tutto campo, iniziando dalla vita non nata. Dal turbamento per una notizia che ha gettato un’ombra sull’importante lavoro fatto dagli scienziati e dai governi che li hanno sostenuti, per dare all’umanità una difesa tanto attesa, sono nati degli interrogativi per i quali non è stato facile trovare risposte chiare che evitassero da una parte l’ironia di chi ha riso dello scrupolo morale e dall’altra la chiusura totale di chi ha pronunciato immediatamente un giudizio negativo, condannando il ricorso al vaccino come un peccato. Le domande coinvolgono l’ampia questione dei confini tra scienza e etica e, in campo strettamente morale, il ruolo della coscienza, posta davanti alla liceità della collaborazione al male. Non vi è dubbio infatti che creare embrioni e feti per utilizzarli nella ricerca è contrario alla morale.

I FATTI

Il primo passo è chiarire i fatti di cui stiamo parlando. Tutti noi che non siamo scienziati abbiamo bisogno di imporre all’immaginazione di fermarsi. La fantasia tenderebbe infatti a farci pensare che con il vaccino vengano immesse nel nostro organismo cellule provenienti da feti abortiti e che a tale scopo vengano incoraggiati degli aborti oppure si producano in vitro embrioni da destinare a questo scopo. Tutto ciò è irreale. Il fatto di cui si tratta è un altro. Tra il 1972 e il 1986 nella ricerca per produrre vaccini (tutti i vaccini e non quelli anti Covid) vennero utilizzati due feti provenienti da aborti procurati che fornirono del materiale biologico dal quale sono state tratte delle linee cellulari che sono le antenate di quelle entrate nella produzione di alcuni degli attuali vaccini. Alcuni e non tutti: i nomi si possono facilmente trovare ad es. consultando Internet. Al momento di ricevere il vaccino (in passato ho fatto altre vaccinazioni per recarmi in paesi stranieri in Asia e Africa) non sapevo se il vaccino a me somministrato fosse in una o nell’altra categoria e non mi è dispiaciuto sapere più tardi che il mio non era legato ai vecchi aborti.

IL MAGISTERO DELLA CHIESA CATTOLICA

Vuol dire che me ne sono stato tranquillo in una cosciente ignoranza? No, perché nel frattempo si era pronunciata la Congregazione per la Dottrina della Fede che, in uno stringato documento approvato dal Papa, aveva dichiarato la liceità morale, in queste condizioni, di ricorrere anche ai vaccini legati agli aborti, nel modo che ho cercato di dire. Un cattolico si fida della sua Chiesa, anche se poi cerca di studiare e di capire le motivazioni. In questa materia la Congregazione competente è intervenuta due volte. La prima nel 2008 con un testo ampio, approvato da papa Benedetto XVI il 20.06.2008; la seconda nelle attuali circostanze con la risposta sopra citata, che ha ricevuto l’ok da papa Francesco. Conviene ritornare alla chiare parole del 2008, anche se formulate con linguaggio piuttosto tecnico: *“Ragioni gravi potrebbero essere moralmente proporzionate per giustificare l’utilizzo del suddetto ‘materiale biologico’* (*proveniente cioè da aborti o embrioni prodotti in vitro al solo scopo di ricerca). Così, per esempio, il pericolo per la salute dei bambini può autorizzare i loro genitori a utilizzare un vaccino nella cui preparazione sono state utilizzate linee cellulari di origine illecita, fermo restando il dovere da parte di tutti di manifestare il proprio disaccordo al riguardo e di chiedere che i sistemi sanitari mettano a disposizione altri tipi di vaccini. D’altra parte, occorre tener presente che nelle imprese che utilizzano linee cellulari di origine illecita non è identica la responsabilità di coloro che decidono dell’orientamento della produzione rispetto a coloro che non hanno alcun potere di decisione”.*  La dichiarazione del 2021 non aggiunge nulla di nuovo e non fa che applicare al caso presente del Covid quanto era stato affermato nel 2008, avendo come riferimento, in quegli anni, i vaccini somministrati ai bambini. In maniera generale un Manuale di Bioetica del 2006, steso da un docente di teologia nell’Università Cattolica di Milano, poteva scrivere senza suscitare dissenso: “La sperimentazione su feti umani abortiti è lecita se il feto è morto e non c’è stato nessun accordo previo per la sua utilizzazione sperimentale……..lo stesso accordo esiste nel ritenere eticamente lecita la derivazione di cellule staminali da feti risultanti da un aborto spontaneo o volontario, purchè siano esclusi rapporti di causalità e forme di collaborazione fra gli operatori corrispondenti alle due fasi.” (M. Aramini, Manuale di Bioetica, ed. Paoline, Milano, 2006, pag. 121 e 165).

LA MOTIVAZIONE

La motivazione che afferma la liceità alle condizioni richiamate va ricercata nella dottrina morale sulla cooperazione al male che da secoli è stata formulata per aiutare a risolvere i problemi che nascono dall’esperienza la quale sa che tante volte le nostre scelte morali non si indirizzano ad un’azione semplice che dipende unicamente da me, ma si inseriscono in una catena di decisioni e di azioni dalla quale è impossibile tirarsi fuori. Nella complessità il bene e il male sono mescolati più di quanto si vorrebbe. La partecipazione o cooperazione a qualcosa di cattivo vede coinvolgimenti diversi. Ci sono infatti una collaborazione formale e una collaborazione materiale. Collabora in modo formale chi fa propria la decisione, la assume e la condivide e così il suo contributo diventa un tutt’uno nell’operazione che si svolge. La collaborazione materiale invece esclude la condivisione della volontà per cui la persona non ha partecipato alla decisione, ma viene coinvolto ad altro titolo. Con due modalità: collaborazione materiale prossima (la mia azione è importante) o remota. In questo caso sono presente, ma da lontano. Occorre esemplificare e lo facciamo proprio facendo il caso dell’aborto. L’anestesista chiamato a prestare la sua opera di specialista non lo fa perché costretto, ma perché condivide la decisione – che non ha preso lui – di effettuare l’aborto: è collaborazione formale. L’infermiere strumentista non sa nulla delle motivazioni che hanno condotto quella persona sul tavolo operatorio e presta una collaborazione materiale; tuttavia è collaborazione materiale prossima senza la quale difficilmente si farebbe l’intervento. Il generico o l’inserviente che ha curato la sala operatoria, che ha igienizzato gli strumenti e predisposto il tutto dà una collaborazione materiale remota. Ognuno vede che il grado di responsabilità ed eventualmente di colpa morale è diverso nelle varie posizioni, fino a dichiarare l’assenza di responsabilità morale in chi presta una collaborazione remota. Il caso del vaccino si avvicina a questa posizione: ricevere un vaccino che è stato preparato anche facendo ricorso a materiale biologico proveniente da aborti procurati, è collaborazione materiale remota. In nulla e in nessun modo ho potuto intervenire sulle decisioni che hanno condotto la ricerca a quell’utilizzo problematico; tra chi allora ha fatto quella scelta e colui che riceve il vaccino oggi c’è una grande distanza, anche temporale. Per di più ora ci sono motivi gravi per accettare il vaccino che, a questo momento, è l’unica vera difesa per me e per gli altri. Ed è una difesa urgente. Il dovere morale di non contribuire a diffondere nella comunità un male che provoca tanti danni costituisce infatti causa grave. In tutto ciò non cambio la valutazione dell’aborto e, per quanto potrò, spingerò a trovare rimedi che non creino problemi etici.

CONCLUSIONE

Arrivati al termine si può provare una reazione di fastidio per passaggi un po’ difficili. Piacerebbe di più la scorciatoia in cui le cose sono o bianche o nere: il grigio crea disagio. Ma allora bisogna ricordare la parabola del grano e della zizzania che ci insegna che fino al tempo del Giudizio bene e male si intrecciano in modo talvolta inestricabile. A noi sono richieste la fatica della ricerca della verità e l’umiltà dell’ascoltare e del fidarsi. Fidarsi poi della Chiesa, per un credente non è sottomissione rinunciataria ma atteggiamento adulto di grande maturità.

Luigi Del Favero